

LA INDUSTRIA

BULLETTINO
(Prezzo R. Cent. 5)

S. E. il gen. Brignone dirigeva al Municipio, in ringraziamento alla città, la seguente lettera

8.° Corpo d'Armata

*Dal Quartier Generale di
Locarno il 30 luglio 1866.*

All'Onorevole Municipio di Udine

L'accoglienza che codesta patriottica Città ha fatto alle R.R. Truppe mi ha veramente impressionato, e mi congratolo meco stesso che fosse il Corpo d'Armata ai miei ordini il primo ad esserne fatto segno. Interprete della riconoscenza di tutti i miei Ufficiali e Soldati, mi reco ad onore di ringraziare in questa Onorevole Congregazione Municipale la città tutta della sua cordiale accoglienza e della generosità con cui essa si è offerta a provvedere ai loro bisogni, oltrepassando anche i limiti dello stretto necessario, con la distribuzione straordinaria di vino e sigari che fu fatta ai Soldati. — Non esprima se non che un sentimento generale, dichiarando che il nostro più caldo voto è che l'occasione si verifichi di denotare la nostra riconoscenza meglio che con parole.

*Il Luogotenente Generale
F. BRIGNONE*

Combattimento di Tiarno.

Alle ore 5 $\frac{1}{2}$ ant. del 21 corrente l'ill. generale Garibaldi partiva da Storno per trasportare il suo Quartier generale a Tiarno, paesetto in mezzo alla valle del Ledro, che dalla posizione in cui è diviso si chiama Tiarno di sopra e di sotto. Nel mentre l'ill. Generale visitava le posizioni de' nostri, vide impegnato un serio combattimento, del quale egli dovette prendere il comando.

Circa 6000 austriaci (1400 cacciatori tirolesi; quattro pezzi di artiglieria, due *Gocette* di cacciatori, il restante infanteria) provenienti da Lardaro per Tiane si affacciarono dalla valle di Lauzei a quella di Ledro e sorpresero i Garibaldini nei due paesi di Becceca e Pieve. Dopo una ostinata resistenza i Garibaldini dovettero muovere in ritirata. L'ill. Garibaldi era arrivato sul luogo, e stando in vettura diresse la battaglia.

Egli diede ordine a Menotti di far avanzare il reggimento che era in paese, e all'artiglieria di collocarsi nelle posizioni, ripresero anima i nostri, e continuò la battaglia con esito incerto sino alle 1 pomeridiane. A quell'ora il maggiore Canzio, genero di Garibaldi, postosi alla testa di molti animosi di tutti i reggimenti e di tutti quanti si poterono raccogliere mosse alla baionetta contro gli austriaci. Questi allora cominciarono a ripiegare. Il maggiore Bolognini del 1° sulla sinistra appoggiò l'attacco con altri egualmente raccogli-

tici ed entrò a Becceca, mentre altri andavano a riprendere Pieve, un miglio e mezzo più giù. Alle ore 2. p. gli austriaci erano in fuga completa. I nostri corsero loro dietro e se fossero stati appoggiati da un corpo che stava sulla riva del lago di Ledro (*) avrebbero fatto prigioniero tutto il campo austriaco. Invece questo non incalzato molto dai nostri, stanchissimi e senza cavalleria, poté ritirarsi in due colonne, una diretta a Tiane l'altra a Riva; lasciò peraltro dietro a sé ingente quantità di morti e feriti nella ritirata.

I Garibaldini restarono padroni non solo del terreno del combattimento, ma spinsero le loro forze nella valle di Lauzei sino a Enquisa e Lenosmo e sul lago di Ledro a Molina.

La vittoria costò cara assai ai Garibaldini, a causa della inferiorità delle armi. Gli austriaci tirano stupendamente bene e i nostri non li arrivano: essi sono sulle alture che conoscono perfettamente, i Garibaldini camminano in paese ignoto. « È una guerra ineguale, diceva un capitano austriaco prigioniero; nondimeno vincerete sempre, perchè i nostri non reggono all'attacco della baionetta. »

I Garibaldini fecero soli 20 prigionieri, lasciando de' proprii nelle mani degli austriaci; ma i più sonosi liberati al momento della loro ritirata. Un momento un intero battaglione del V° quello di Martinelli, fu preso tutto; poi riesci a sciogliersi dalla catena e in parte si salvò. Menotti Garibaldi ebbe ferito un cavallo; il tenente colonnello Cosulich che comanda in seconda lo ebbe ucciso sotto di sé. Insomma furono fatti bellissimi. L'artiglieria regolare comandata dal maggiore Dogliotti, si è particolarmente distinta. Ad essa si deve in gran parte la ripresa dell'offensiva, perchè incoraggiò i nostri, e intimorì il nemico specialmente collo sfiarlo da parecchie case di Becceca alle quali appiccò il fuoco.

I Garibaldini restarono vittoriosi e signori del campo, e procedettero verso Trento.

— I due vapori che accorsero a dare soccorso alla eroica *Paletro* sono: il *Governolo*, comandato dal capitano di fregata Gogola, e la *Indipendenza*, comandata dal luogotenente di vascello Liparachi, veneziani ambedue; ai quali fu dato di raccogliere naufraghi e feriti del *Paletro*.

(*) — Leggiamo in una lettera da Storo al Pungolo:

Il colonnello Spinazzi sarà tradotto avanti il Consiglio di guerra per rispondere di una grave imputazione. Egli poteva rendere importanti servizi nella giornata del 22 e nel 23, e tagliare la ritirata al nemico, da cui non distava che pochi metri. — Il comando del 2 Reggimento fu per intanto affidato al maggiore Occa.

LA INDUSTRIA

BULLETTINO

(Prezzo It. Cent. 5)

CENNI PARTICOLARI sulla Battaglia di Lissa.

L'ammiraglio Tegetoff, vedendo il pericolo del vascello *Kaiser*, e volendo soccorrerlo, si gettò a capo fito, e con tutta la forza delle macchine, contro una delle grandi fregate italiane (*Re d'Italia*).

La fregata, già malconcia alla sua linea d'immersione, s'aprì un poco al disotto del bordaggio; fu udito un grido immenso, un immenso clamore; un enorme abisso parve spalancarsi nei gorgi, e la fregata fu inghiottita; poi cerchi incommensurabili si allargarono intorno, finché la superficie ritornò piana e tranquilla.

Un glorioso episodio segnalò questo naufragio. Un cuzzo battaglione di bersaglieri, che si trovava a bordo, sentendo sprofondare il naviglio, s'arrampicarono sugli alberi, si aggrapparono sulle corde, e puntando le loro carabine, come avrebbero fatto sovra un campo di manovre, inviarono un'ultima pioggia di palle sul ponte dell'*Arciduca Misislaviano*. Questo supremo addio al campo di battaglia produsse effetti terribili: venti morti e sessanta feriti caddero intorno all'ammiraglio, che sembrava invulnerabile.

Da lettere avute, consterebbe che il dep. Boggio non sarebbe stato gettato in mare, né affondato col *Re d'Italia*; avrebbe cercato scampo aggrappandosi ad un frammento di tavole galleggianti; così appoggiato avrebbe lottato per sette ore contro l'infuriar delle onde, quando un ufficiale, che era a bordo pure del *Re d'Italia* e che come lui trovavasi in quel tempo in balia dei cavalloni, mosse in suo soccorso e giunse ad afferrarlo e l'avrebbe tratto in salvo se in quella disperata lotta colla morte non fossero a tutti due mancate le forze prima che altri venisse in loro aiuto: così ambedue perirono; il nome del coraggioso ufficiale che avrebbe potuto forse salvarsi, e che per salvare il povero Boggio ne divise la sorte infelice, è *Alfredo Bosano* da Mentone: egli era a bordo del *Re d'Italia* tenente di vascello.

Una delle navi che offerse soccorso al *Palestro* fu l'*Indipendenza*: il comandante Liparacchi, avvisato il pericolo della cannoniera, inviò tosto le imbarcazioni per rifugiarne a bordo l'equipaggio: le imbarcazioni si spinsero fin sotto la cannoniera già in fiamme con pericolo imminente di esser coinvolti nella esplosione: ma il Capellini, il cui nome rimarrà eternamente scolpito nella memoria

d'ogni italiano, esempio alla nostra marina, rispose: « la *Palestro* mi è stata confidata da S. M.; noi dobbiamo salvarla o perire con essa. »

Le imbarcazioni erano appena allontanate, che un sinistro bagliore ed un formidabile scoppio ed una pioggia di frantumi li avvertivano che la *Palestro* era saltata in aria.

— L'ammiraglio Persano sarebbe sbarcato dal *Re d'Italia* per montare sull'*Affondatore* un'ora prima della catastrofe. La Squadra italiana ignorò questo passaggio. L'*Affondatore* stando al largo dava segnali che non potevano essere compresi. I singoli comandanti agivano di proprio criterio per difetto di direzione.

— Il vapore del Lloyd austriaco *Pluto* ha portato a Trieste dieci prigionieri, tutti Napoletani, che furono raccolti dopo avere nuotato per quindici ore. Essi facevano parte del *Re d'Italia*.

— L'ammiraglio Persano ha chiesto di essere giudicato da un consiglio di guerra.

— Scrivono da *Schio* 24 luglio. La mattina del 19 avemmo noi pure la gioia di salutare le prime uniformi dei soldati italiani. Era un piccolo corpo di lancieri venuto a quanto pare per una semplice ricognizione. — Non vi so dire la festa con cui vennero accolti. — Ogni parola verrebbe meno a descrivere l'entusiasmo dell'esultante popolazione. — Nelle ore pomeridiane si ebbe notizia che una numerosa mano di *Cappelletti* (tirolese volontari) preceduti e guidati da un frate armato di un grosso crocifisso di legno erano discesi per la strada della Vallarsa minacciando un'escursione fino a *Schio*. — I lancieri mossero senz'altro ad incontrarli e li posero in fuga senza incontrare resistenza di sorta. — Si dice che il frate abbia dato di naso e dirò meglio di tergo nel suo Longino che gli regalò fra tonaca e pelle un ben colpetto di lancia e lo persuase a sbarazzarsi dell'incomodo peso del suo crocifisso, abbandonato miseramente fra le orliche d'un fosso.

— Scrivono da *Storo* (Tirolo) 26 luglio. Erasi già stabilito di bombardare il forte Gardaro quando ci giunse l'ordine di desistere da qualunque operazione militare, giacché fu conosciuta una sospensione d'armi per otto giorni! Immaginatevi il dolore, la collera, le imprecazioni dei volontari.

— Sono in viaggio per la Intendenza generale dell'Armata (in Udine) molti quintali di Sigari Virginia.

— Nulla si ha di positivo circa alla protrazione dell'armistizio.

